

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **38 (1896)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: L'Educazione infantile — Sonetto — Per una rappresentanza ticinese al Congresso scolastico di Ginevra — Programmi per il corso complementare alle scuole elementari in Italia — Per l'annuo banchetto della Società Operai Liberali Luganesi (Poesia) — Il rachitismo e la scuola — Varietà: *Nuovi esperimenti con la luce Röntgen; Geologia* — Cronaca: *Ricordi fotografici; Un progetto d'iniziativa popolare a Berna; Scuola cantonale d'agricoltura a Gnevez; Insegnamento classico e insegnamento moderno in Francia.*

L'EDUCAZIONE INFANTILE

Riproduciamo dal periodico - Il Pensiero Educativo - il seguente articolo, che ci sembra di qualche interesse eziandio, avuto riguardo all'importanza dell'argomento, ai nostri consimili Istituti di Educazione infantile.

Ormai è noto a tutti che la prima educazione è base e fondamento di ogni educazione successiva, e che questa, bene inteso nel suo concetto generale, dipende in gran parte da quella. Per meglio chiarire il pensiero ora riferito, è bene aggiungere, che per quanto l'educazione successiva possa mutare la natura di un individuo, permane sempre in lui, oltre il non poco che gli fu trasmesso per eredità, un fondamento solidissimo dell'educazione che ha ricevuto nella prima età. Si sono fatte vive premure, talvolta disegni di legge, per proibire nelle miniere e nelle fabbriche il lavoro ai fanciulli che non hanno ancor raggiunto una certa età, per determinare il numero delle ore di lavoro per i giovinetti, e

si vorrà forse negare al Ministero competente la facoltà o meglio il diritto, d'invigilare sulla minacciata salute fisica e intellettuale degli stessi fanciulletti, che, assai spesso, sotto lo specioso pretesto della carità, vengono raccolti a centinaia per lunghe ore del dì in stanze senza aria e senza luce, e che, per accontentare delle madri illuse nel più santo degli affetti, nell'amore materno, vengono affidati a chi, per deficienza di attitudini, storpia e ottunde la loro intelligenza, dà un falso indirizzo al loro sentimento, svia e affievolisce la volontà, invece di dirigerla e fortificarla? Per nessuna ragione dovrebbe essere permesso di commettere un attentato contro la salute fisica e il futuro svolgimento delle attività psichiche dei bambini e dei fanciulli, dei futuri cittadini, nemmeno sotto il pretesto della filantropia e della carità, perchè filantropia e carità vere sono quelle che producono un vero bene, che arrecano benefici reali. E si reca danno, e non beneficio, quando s'indebolisce il corpo in luogo di fortificarlo; quando si guastano i sentimenti, invece di perfezionarli; quando si reprime l'attività psichica, o male la si dirige, invece di eccitarla e svolgerla.

Dal solo fatto, che il Ministero dell'Interno non si è occupato finora degli istituti di educazione infantile, se non per il riconoscimento di essi in enti morali e per quanto riguarda la loro amministrazione, deve risultare manifesta la necessità che essi sieno invigilati e governati dalla efficace azione del Ministero della pubblica istruzione, se non debbono essere condannati all'immobilità che è sempre segno di regresso.

Vi sono alcuni però, i quali temono l'ingerenza delle autorità scolastiche negli Asili infantili, affermando che, per l'ingerenza degli ufficiali della pubblica istruzione, può venire *disseccata* la vena della privata beneficenza e *insterelita* l'azione, sempre *feconda*, ma del pari *gelosa*, dei filantropi.

Veramente, sarebbe più giusto e più proprio, dire *benevolenza* che *beneficenza*, perchè, per le condizioni di moltissimi asili, per non dire dei più, è vero che si è voluto il bene, ma non è vero che lo si è fatto, poichè si sono chiusi i bambini a centinaia in sale anguste ed umide, lasciandoli per molte ore del giorno, con poca aria e con scarsa luce, affidati assai spesso ad una maestra, ma assai di rado ad una vera educatrice. Il timore poi che si dissecchi la vena della beneficenza è un timore infondato, giacchè, se nel filantropo è vivo e forte il desiderio di un vero bene, deve egli

vedere con piacere che vi sia chi invigila con solerzia a che non sia male applicata, o applicata a rovescio, la volontà sua di fare del vero bene all'infanzia povera, quando, bene inteso, sotto l'aspetto della filantropia, amore puro e universale, non si nasconda qualche altro fine, tutt'ò soggettivo, e che riguarda la malferma coscienza individuale.

Ad ogni modo, se le opere di beneficenza non debbono fare il vero bene, non hanno ragione di essere.

Non si capisce in fatti come e perchè, per l'ingerenza delle autorità scolastiche, possa venire *disseccata la vena della privata beneficenza*. Comunque sia sorta nella mente del benefattore l'idea di compiere il bene, e comunque siasi essa maturata insieme alla designazione dei mezzi necessari per fare il bene stesso, bisogna ammettere in lui l'idea sincera e giusta del vero bene, della carità, della beneficenza con carattere oggettivo e universale, nè si può pensare ad un bene che è un male, ad un bene che reca danno alla salute e allo sviluppo fisico dei bambini. Ora, è evidente che l'animo pio del benefattore troverà maggior incoraggiamento a fare il bene, quanto più avrà sicurezza che la volontà sua non sarà interpretata da un'altra volontà individuale, ma sarà mandata ad effetto da una volontà collettiva, quale è quella della società e, in nome di essa, dal Governo. E se il benefattore avrà la retta intenzione che sia davvero fatto il bene, quale questo è nel concetto universale, si troverà tranquillo nel pensiero che, quando egli non sarà più, la volontà sua sarà gelosamente tutelata da funzionari, nei quali non fanno velo la passione di parte, lo spirito di setta, gl'interessi particolari; così avverrà anche da noi, come avviene in altri paesi, che il benefattore affiderà alla tutela dello Stato il ricco patrimonio lasciato per un'opera di beneficenza pubblica. E meno ancora si comprende come e perchè possa venire *insterilita* l'azione feconda dei filantropi, i quali con l'amore verso i loro simili, non possono volere che ciò che per essi è bene. Nè quest'azione loro dev'essere *gelosa* così da non credere che nelle azioni di carattere pubblico, al disopra del giudizio individuale, vi debba essere l'azione di vigilanza e di sindacato esercitata dalla società. Non può chiamarsi opera filantropica quella che, invece di recare un vero bene a coloro ai quali è diretta, cagiona dei mali tanto prossimi quanto remoti. L'azione dei filantropi, appunto perchè si esplica al di fuori della coscienza individuale, non può essere sottratta al sindacato

della società e quindi del Governo. Si consideri ora che l'istituto infantile è un istituto di *educazione*, e non già un istituto di *bene-ficenza* del genere degli orfanotrofi, degli ospedali, delle Case di Ricovero, dei Manicomi, ecc. M. ZAGLIA.

SONETTO

O dei nostri docenti elementari
Nestore venerando, io ti saluto:
Quali a' tuoi meriti peregrini e rari
Offerir ti si può degno tributo?

Modesto e infaticabile del pari
Che nell'ufficio magistral saputo,
Padre amoroso e pio de' tuoi scolari,
Non accigliato precettor temuto.

Deh! ti sia cara almen, d'altro in difetto,
Nella gioja comun di sì bel giorno
Quest'espression del nostro grato affetto.

E in un l'augurio che, del Tempo a scorno,
Veder tu possa, amico almo e diletto,
Di questo dì per molti anni il ritorno.

Prof. G. B. Buzzati.

PER UNA RAPPRESENTANZA TICINESE AL CONGRESSO SCOLASTICO DI GINEVRA.

Il Congresso scolastico, da tenersi durante l'Esposizione nazionale di Ginevra, sotto gli auspici della Società Pedagogica della *Svizzera Romanda*, della Società dei Maestri della *Svizzera Tedesca*, e di quella degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica della *Svizzera Italiana*, è stato fissato nei giorni 13, 14 e 15 luglio.

Il sig. Consigliere di Stato Richard, Direttore del Dipartimento ginevrino della Pubblica Istruzione, ne ha gentilmente accettata la Presidenza d'onore.

Sarà la prima volta che una riunione educativa viene estesa ufficialmente ai tre idiomi nazionali. E come la francese e la tedesca

vi saranno lautamente rappresentate, così speriamo che non vi manchi una forte rappresentanza della lingua italiana.

A questo si può giungere, a nostro avviso, con un mezzo semplice e facile. Gli è certo che non pochi dei nostri Amici faranno individualmente, o presto o tardi, una visita all'Esposizione: ora non si potrebbe organizzare una gita collettiva, da farsi coincidere coi giorni del Congresso? Si avrebbe il vantaggio della riduzione che le ferrovie accorderanno nei biglietti ai congressisti, nonché delle facilitazioni consuete per costoro nei prezzi degli alloggi (che possibilmente saranno gratuiti) e delle refezioni in comune.

Non siamo ancora in grado di stabilire l'itinerario, nè le condizioni di via e di permanenza; ma preghiamo ciò non ostante i nostri Soci di volere prender nota del nostro progetto: *d'un viaggio collettivo a Ginevra per l'epoca del Congresso pedagogico*; e man mano che si risolvono a parteciparvi, favoriscano annunciarsi alla Commissione Dirigente della Società Demopedeutica.

Lugano, 20 febbraio 1893.

La Presidenza.

Programmi per il Corso complementare alle scuole elementari in Italia.

AVVERTENZE.

Lingua italiana. — Le letture, che si fanno a scuola ed a casa dalle alunne, debbono essere illustrate sempre da sobrio commento, rivolto non a ricerche ed a dispute che appartengono a istituti più alti, ma allo studio della lingua e dello stile, all'educazione del sentimento, del raziocinio, del gusto. Le giovinette sieno abituate a dedurre dagli esempi la regola del parlare e dello scrivere correttamente; per l'osservazione continua e ben diretta dei modi che si riscontrano nei buoni autori, diventi in esse carattere il sentire, il pensare, il discorrere con saviezza e decoro.

Gioverà altresì fare larga parte a quella specie di componimento orale, che consiste nell'espore ordinatamente e con garbo le cose lette e spiegate, e allo studio a memoria di prose e poesie, che si riconoscano adatte a formare il gusto ed a migliorare l'animo e il cuore.

Si dia pure la necessaria importanza alla pratica del comporre per iscritto a scuola, sotto la vigilanza e con la discreta cooperazione dell'insegnante. Da consigli pronti e da suggerimenti opportuni, dati nell'atto del comporre alle alunne ancora inesperte nella difficile arte, potrà egli sperare frutti migliori che non dalla tardiva correzione dei lavori.

I temi dei componimenti da farsi a scuola od in casa, a voce o per iscritto, siano desunti da fatti e argomenti della vita reale, sicchè le giovinette possano facilmente avvicinarli ad altri fatti ed argomenti che conobbero per propria esperienza.

Storia. — L'insegnamento della storia, pur rimanendo sempre ristretto ai fatti più importanti, sarà alquanto più particolareggiato avvicinandosi ai tempi nostri.

Tutte le volte che l'occasione si presenterà opportuna sarà utile fermare l'attenzione delle giovinette sulle memorie storiche, che s'incontrano nel luogo ove esse vivono.

A coordinare i fatti tra loro gioveranno, alla fine di ogni periodo, riassunti cronologici e carte storiche, specie per ciò che si riferisce ai mutamenti politici d'Italia nelle diverse età.

Geografia. — L'insegnante può incominciare da una accurata ripetizione delle nozioni di geografia avute dalle alunne nelle scuole elementari. Dopo di che gli riuscirà non difficile il dare un'idea generale della terra in relazione col sistema cosmografico, e di far comprendere le più notevoli particolarità fisiche del globo: egli procederà quindi allo studio generale dell'Europa sotto l'aspetto fisico e politico e a quello particolare dell'Italia. A questa istruzione darà compimento una descrizione sommaria delle regioni e degli stati compresi nell'Africa, nell'Asia, nell'America e nell'Oceania.

È ufficio del buon insegnante il distribuire e trattare la materia con tale proporzione che la cosmografia e la geografia fisica e politica generale non usurpino maggior tempo di quanto è necessario all'acquisto delle cognizioni indispensabili, e che le maggiori cure siano rivolte allo studio dell'Europa e specialmente dell'Italia.

Gli esercizi cartografici sieno pochi e bene scelti: si eseguiscano soltanto nella scuola sopra fogli di carta e più spesso sulla lavagna.

La scuola deve essere fornita di carte murali parlanti e mute e su queste ultime esclusivamente potranno essere dati gli esami. Le alunne debbono avere un buon atlante di geografia fisica e politica.

Aritmetica pratica e nozioni pratiche di geometria. — In questo insegnamento è più che mai necessario il dare definizioni chiare e regole precise, esempi molti, problemi svariati e scelti tra quelli che non richiedono troppo lunghe operazioni di calcolo e che hanno attinenza con le necessità della vita. Fra gli esercizi sono da preferire quelli nei quali è più agevole l'applicazione del calcolo mentale. Questo serve benissimo alla ginnastica dell'intelletto e conferisce anche non poco all'acquisto della facoltà di ragionare ordinatamente e di parlare con precisione di linguaggio. Ma per conseguire il fine l'insegnante non deve contentarsi dei risultati del calcolo, deve seguire e disciplinare il procedimento logico, per il quale si potè rispondere al quesito.

In quanto alla geometria, si raccomanda di associarla continuamente al disegno e di renderla intuitiva mediante lavori di cartone, di legno, di filo di ferro, ecc.

Nozioni di scienze fisiche e naturali e d'igiene. — Il professore, nell'espone le nozioni di storia naturale, eserciti le alunne ad osservare diligentemente gli oggetti naturali, a paragonarli fra loro, a rilevarne le particolarità distinte, a descriverli con chiarezza e con precisione, ricordando specialmente la loro importanza nell'economia domestica. Nell'espone le nozioni di chimica e di fisica abbia cura di chiarire e di provare ogni fatto con qualche facile esperimento e con riferimento ai fenomeni più comuni della vita ordinaria.

Disegno. — Il professore non dimentichi che è fine di questo insegnamento educare la mano a tracciare con franchezza le linee, sia adoperando gli strumenti, sia facendo senza di essi; educare l'occhio a leggere, cioè a comprendere e rilevare bene la forma dei corpi; educare il gusto a pregiare la bellezza, che si manifesta con la forma, col rilievo, col colore dei corpi. Si contenti di pochi e semplici lavori, ma fatti bene, con cura, intelligenza e senso dell'arte. La geometria dev'essere base dell'insegnamento.

Calligrafia. — La meta cui bisogna arrivare in questo insegnamento è di rendere abituale alle alunne una scrittura nitida e bella.

Lavori femminili. — Nel formare il suo programma didattico la maestra ricordi che parecchie delle sue allieve non avranno altra istruzione oltre quella acquistata nel Corso complementare, e si studii perciò di renderle esperte nei lavori, che sono più necessari in una famiglia. Fra gli esercizi gioverà non trascurare quelli più

in uso e in pregio nella provincia o regione dove la scuola si trova, affinchè questa si tenga, quanto più è possibile, in armonia e corrispondenza con la famiglia, da cui si viene e a cui si torna, e col luogo nel quale si vive.

Lingua francese. — Per tutto l'anno scolastico l'insegnamento, nella seconda e nella terza classe, dev'essere dato in francese; le alunne anch'esse saranno per tempo abituate a parlare, durante la lezione, la lingua che vengono studiando.

**Per l'annuo banchetto
della Società Operai Liberali Liganesi.**

Nunc est bibendum, nun pede libero
Pulsanda tellus
Tempus erat dapibus, sodales.

HORAT, L. I. Od. XXXVII.

È pur bello, è pur gradito
Il sedersi ad ora ad ora
A socievole convito
Tra conformi amici cor.

Chi il martel, la spola, o l'ago
Trattar deve il giorno intier,
Ha ben dritto a un po' di svago,
A un'oretta di piacer.

Troppo è vero che gran peso
Ha il proverbio popolar
Che se l'arco è sempre teso
Alla fin si può spezzar. (1)

Ma di lauta imbandigione
Noi non tenta voluttà;
Buon pro faccia all'epulone,
Che del ventre un dio si fa. (2)

Nostro cuoco è l'appetito
Aguzzato dal lavor,
Ci fa il cibo più squisito
Con sua salsa il buon umor.

(1) Cito rumpes arcum, semper si tensum habueris. (Phaed. Fab. XIV Lib. 3.°)

(2) Quorum Deus venter est. (S. Paolo).

Egli è allora che si schiude
Il cor nostro più sincer ;
Per l'ingenita virtude
Che si attinge dal bicchier.

E il gorguzzole inaffiato
Dal noetico licor
Il più umil convitato
Ci trasforma in orator. (1)

Egli è allor che delle cure
Ci dà tregua il sovvenir,
Che vediam l'ore future
Più gioconde a noi venir.

Ma neppure al desco assiso
In obbligo l'artier non ha
Che, se gode del sorriso
Della cara libertà,

Egli a lei n'è debitore,
A lei volge il suo pensier,
A lei s'arba del suo core
De' suoi palpiti il primier.

Su su dunque, colmi i calici,
Gridiam viva, o cittadin,
Alla madre nostra Elvezia,
Al natio nostro Ticin.

Che se mai uom tanto insano
Fia che contro a libertà
Osi armata alzar la mano,
Questa nostra Società

La saprà ad ogni costo
Sempre illesa mantener ;
L'operajo muor piuttosto
Che tradire il suo dover.

(1) *Fœcundi poculi quem non fecere disertum?* (Horat).

IL RACHITISMO E LA SCUOLA

Una delle piaghe che più tormentano l'infanzia è la rachitide. Perfino la legge scolastica proibisce giustamente che tali infelici frequentino le pubbliche scuole, non perchè il loro contatto con gli altri condiscipoli sia materialmente contagioso, ma perchè lo è senza dubbio moralmente. Infatti nulla più della vista delle altrui infermità può, per suggestione, produrre lo stesso male nei fanciulli, il cui sistema nervoso è impressionabilissimo. Quest'è la ragione per la quale anche gli epilettici non possono frequentare le pubbliche scuole. Purtroppo altre malattie, che sono contagiose, in particolar modo la tisi, non presentano segni esteriori manifesti per essere riconosciute, sia perchè il germe è ancora latente, sia perchè esso trova viva resistenza nell'organismo. Se la scienza possedesse segni diagnostici sicuri per riconoscere i fanciulli tubercolosi, questi dovrebbero essere esclusi dalla scuola, a più forte ragione dei rachitici e degli epilettici; e se per questi ultimi esistono istituti speciali per la cura, noi abbiamo fiducia in un non lontano avvenire in cui sorgerà anche l'istituto per i tubercolosi, quando cioè la scienza avrà strappato ai misteri della natura il rimedio per uccidere i bacilli che generano le tossine nell'organismo.

La scienza chiama rachitide « quell'alterazione del sistema osseo, propria dell'infanzia, la quale produce il gonfiore delle epifisi e l'iacurvamento delle ossa lunghe; essa consiste in una speciale alterazione nello sviluppo delle ossa, pel quale i tessuti proliferanti destinati ad ossificarsi, rimangono anormalmente molli, in seguito ad insufficiente impregnazione di sali calcarei: per essa viene interrotto il lavoro normale di ossificazione e si arresta al momento in cui il tessuto osseo è sul punto di acquistare la sua definitiva organizzazione » (1).

La rachitide appartiene, per fortuna, a quel gruppo di malattie che si possono guarire completamente e che si possono, nel maggior numero dei casi, prevenire ed evitare. Le statistiche dimostrano che è più frequente nelle classi operaie, che non nell'alta e media borghesia e nell'aristocrazia.

(1) *Enciclopedia medica italiana*. — Fasc. 144, pag. 35.

È perciò che tale questione, come dimostrerò in seguito, va intimamente legata al problema sociale ed economico.

Si hanno due specie di rachitide: la congenita e l'acquisita; quella molto meno frequente di questa. È indubitata l'influenza ereditaria, in quanto che da genitori che presentano segni manifesti di rachitismo, se non nascono proprio dei figli rachitici, l'organismo di questi ha però tutta la predisposizione a prendere questa malattia.

Ma non è della rachitide congenita che io intendo parlare, bensì di quella acquisita che ha stretta relazione con l'educazione materna e con le condizioni economiche della famiglia.

Infatti primissima, fra le cause del rachitismo acquisito, è la scarsa alimentazione: quei bambini che vengono privati troppo per tempo del latte materno, sono facilmente colpiti da questo male. Parimenti se la nutrizione lattea viene portata troppo oltre, avviene lo stesso fenomeno: in questo caso il bambino ha bisogno, oltre del latte, anche dei cibi solidi, poichè il suo organismo va *progressivamente aumentando di bisogni alimentari*, dovendo provvedere a due fatti: alla conservazione ed allo sviluppo.

V'ha di più: la rachitide si può sviluppare fino all'ottavo anno di età, e se per i primi anni la responsabilità è intieramente della famiglia, dai tre anni in poi è divisa dal *giardino d'infanzia* e, più tardi, *dalla scuola elementare*. Non è dunque forse un delitto quello di esigere sforzi fisici e mentali da bambini che si nutrono poco o male?

Le esperienze di Guérin fanno ritenere bastante alla genesi del rachitismo una alimentazione insufficiente o cattiva, facilitata da uno stato morboso degli organi digerenti. Altre cause debbonsi considerare: il freddo, l'umidità, il difetto di aereazione, le emanazioni fetide e la costituzione atmosferica, l'influenza delle quali è tanto maggiore quanto più sono riunite.

O voi, genitori, cui pesa grave la responsabilità d'aver dato la vita a de' figli, o voi, educatrici amorose, saggi educatori, cui incombe l'obbligo di curare innanzi tutto il corpo, e poi il cuore e l'intelletto dei piccoli esseri affidati alle vostre cure, se vedete un bambino diventar triste, taciturno, mostrare un disturbo nelle sue funzioni digestive, perder l'appetito, gonfiarsi il ventre, alternarsi diarrea e stitichezza, aver qualche po' di febbre, passeggiare di malavoglia, peggio divertirsi, temete pure qualche probabile attacco di rachitismo e tremate per lui e consultate subito un sanitario, per pre-

venire le conseguenze disastrose e terribili che potrebbero accadere. In tali casi l'eccessiva sensibilità persiste in grado differente in questo periodo: in certi individui può arrivare all'esaltazione; alcuni autori pensano che è quella che rende così triste il piccolo ammalato. Egli teme l'avvicinarsi delle persone estranee e perfino di sua madre. In genere la sensibilità è tanto più viva, quanto meno ha consistenza il tessuto osseo. In fine vi sono dolori spontanei, lancinanti che appaiono nei casi di malattia a decorso rapido. Quando però la rachitide esordisce in fanciulli un po' adulti, le sensazioni dolorose sono minori e talora vengono accusate solo quando il fanciullo metta male il piede a terra, faccia qualche fatica, ecc.

All'arresto dello sviluppo osseo, dice Niemeyer, non di rado osservasi nei fanciulli affetti da rachitide acquisita, un risveglio intellettuale maggiore dei loro coetanei; sviluppo sicuramente precoce e non attribuibile all'ipertrofia del loro cervello.

E noi che siamo preposti all'educazione di questi teneri virgulti, basiamo le nostre esigenze sulle condizioni fisiche, perchè dobbiamo pretendere solamente quel tanto che lo stato intrinseco dell'organismo permette. Chè se noi pretendiamo più di quello che ragionevolmente è possibile, ci rendiamo colpevoli di un vero delitto, di provocare, cioè, lo sviluppo di certe malattie che ripetono la loro origine da l'esaurimento nervoso, dal sovraccarico intellettuale, da quello che si dice con termine barbaro *sürmenage*, il quale, se è associato ad una scarsa alimentazione, è ancor più pericoloso.

L'esperto educatore deve adunque mettere in relazione le sue esigenze con le condizioni economiche delle famiglie degli alunni.

Dai maestri che furono preparati con le conferenze pedagogiche non si poteva pretendere la conoscenza della fisiologia in relazione all'igiene scolastica ed alla psicologia; dai maestri però che escono ora dalle scuole normali si è in diritto di pretendere tutto ciò che è il portato delle moderne teorie pedagogiche, le quali, avendo per base lo studio della psicologia sperimentale, della fisiologia e dell'igiene, mettono in condizioni il maestro moderno di doversi uniformare a tutte queste leggi che costituiscono il primo governo della scuola.

(Dal Nuovo Educatore)

A. ZANI.

VARIETÀ

Nuovi esperimenti con la luce Röntgen. — A Vienna si continuano attivamente gli esperimenti fotografici con i cosiddetti raggi x . Il 15 gennaio riuscirono perfettamente, ai professori Eder e Valenta, le fotografie degli scheletri di una mano e di un piede di persona vivente. Intanto si potè constatare per la prima volta, che, usando una luce meno intensa si otteneva anche la negativa di certe parti muscolari più forti, naturalmente però con minor precisione di contorni che per le ossa. Continuando a far cadere i raggi sull'oggetto, scompaiono tutte le parti che non sieno assolutamente ossee e si finisce coll'ottenere la fotografia nitida di uno scheletro, da cui mancano anche le parti cartilaginose e in cui perciò le singole ossa appaiono libere, staccate l'una dall'altra.

Il dott. Francesco Exner fotografò, all'istituto fisico chimico di Vienna, una mano guarita da lungo tempo da una grave ferita di arma da fuoco. I giornali dicono che anche ai medici interessò di vedere con tanta chiarezza spiegate le deformità esterne di quella mano, per il modo in cui i resti delle ossa si erano ricongiunti fra di loro.

A Budapest il prof. Eugenio Klupathy tenne una conferenza sulla grande scoperta. L'affluenza del pubblico alla sala del politecnico, ove la conferenza ebbe luogo, fu tale, che a grande stento si potè riservare un posto ad un ospite illustre, il vescovo di Granvaradino, dott. Lorenzo Schlauch. Le lastre delle porte andarono infrante nella lotta che si combattè all'ingresso, e quando il conferenziere cominciò, mentre nella sala regnava un religioso silenzio, nel corridoio continuava una lotta rumorosa che tardò molto a calmarsi. La conferenza durò due ore.

Il più alto interesse destò la fotografia presentata dal conferenziere, di una rana addormentata. Lo scheletro ne era visibile nei più minuti dettagli, ma nella fotografia rimase traccia di altri organi interni, tanto che i professori Högyes e Klug, presenti, poterono constatare il sesso della rana. In genere le speranze destate nei medici dalla nuova scoperta, si basano principalmente sui fatti ormai accertati, che i singoli tessuti assorbono in proporzioni differenti i raggi x e che si può quindi sperare d'ottenere delle fotografie anche d'altre parti del corpo, oltrecchè delle ossa.

Anche a Berna il prof. Forster rifece le esperienze di Röntgen, fotografando una mano, della quale, dice il *Bund* si vedono nettamente le ossa e l'anello, che appare come sospeso intorno all'osso (1). Dopo uno sviluppo di dieci minuti la fotografia riproduce già, con contorni assai netti, le piccole ossa e le articolazioni delle dita, le quali, se si tira una stampa dalla negativa, risultano bianche come quelle di un vero scheletro. Si prova, dice il giornale, un senso quasi di pena nel vedere lo scheletro della propria mano.

Esperienze fortunate si vanno ormai facendo in tutte le Università, anche d'Italia, dove si abbiano buoni gabinetti di fisica.

Geologia. — La scienza c'insegna con quale artificio di secoli si coprono di eterne nevi i monti, e il ghiaccio si aduni e scorra in grembo alle vallate alpine, perchè non manchi in tempo di siccità l'onda ristoratrice dei campi, e come invece si raccolgono sotto l'infocato deserto le acque allo schermo del sole, perchè il dattero trovi da tuffarvi i piedi, quando immerge la testa nel fuoco. Essa scienza c'insegna altresì da quanti milioni e milioni d'anni prima che l'uomo esistesse, la natura attendeva a fabbricargli e a fornirgli di tutto questa sua grande abitazione, che è la terra; come perciò abbia assoldati per tanti secoli infinite generazioni di testacei e di coralli per provvederlo di calce e d'ogni marmo più vago; come abbia immagazzinati nei bui cantieri migliaia e migliaia di vergini foreste, perchè non patisse penuria di carbone; come abbia separati intieri bracci di mare per farne altrettante fabbriche di sale; come nelle vene della terra abbia fatto scorrere ruscelli d'oro, d'argento, di ferro, di piombo e d'ogni altro metallo prezioso ed utile; e ingemmato il seno alle rupi di amatiste, di rubini e di diamanti; come ad opera compita abbia chiamato i ghiacciai dai recessi delle Alpi e i fiumi dall'interno dei continenti a coprire di fertile terreno i monti e i colli, ed a comporne le pianure, queste grandi sedi delle nazioni.

(1) La fotografia di questa mano è visibile nelle vetrine della Libreria Schmid in Lugano.

CRONACA

Ricordi fotografici. — Una gentile usanza è quella che tende a farsi strada fra le scolaresche delle nostre città e dei nostri villaggi. In occasione di esami, o di passeggiate, o di feste, si chiama un fotografo, si forma un gruppo di tutti i fanciulli d'una scuola, e se ne fa eseguire una bella fotografia, che poi ogni membro del gruppo desidera avere per una memoria, che diviene ancor più cara coll'andar degli anni. Noi di queste fotografie ne abbiamo che datano da 20 e più anni, e ci è sempre grato di riconoscervi tanti amici, tante persone care, che ci conservano la loro benevolenza; o nel meditare mestamente sulla scomparsa troppo precoce di altre... O in album, o in quadro, quei ricordi suscitano idee or buone or tristi, ma tali sempre da interessarci col richiamo di tempi lontani.

Uno dei bravi fotografi che volontieri prestano la loro opera in tutte le occasioni di radunanze non solo scolastiche, ma sociali o d'altro genere, recandosi in qualsiasi parte del Cantone, è il signor Giovanni Pedretti di Pollegio, con domicilio in Bellinzona, dove tiene la premiata «*Fotografia artistica della Svizzera Italiana.*»

Il sig. Pedretti è un buon artista, sempre a giorno colle innovazioni sia di macchine, sia di metodi. Abbiamo veduto successivamente non pochi suoi lavori, specie del genere sopra accennato, e trovammo sempre dei notevoli progressi; tanto che attualmente può sostenere il confronto coi più distinti cultori della fotografia.

È altresì onesto nelle condizioni, e sempre disposto a prestare i suoi servigi a quei docenti che volessero avere un ricordo dei propri allievi, o dei propri colleghi.

Sappiamo inoltre che si presterebbe a dare lezioni di fotografia pratica ad allievi d'istituti, dove si trovano spesso dei giovani che apprenderebbero volontieri un'arte ormai non più riservata a pochi specialisti, ma che va entrando a poco a poco nel dominio del pubblico.

Un progetto d'iniziativa popolare a Berna. — La *Bernerschulblatt* mette all'indirizzo degli istitutori svizzeri l'idea di provocare una domanda d'iniziativa a favore della scuola primaria sovvenzionata dalla Confederazione. Questa domanda dovrebbe aver di mira una sovvenzione federale ai Comuni sulla base di fr. 300 almeno per la classe primaria.

Il giornale pedagogico bernese succitato porta a 3 milioni la spesa che per ciò incomberebbe alla Confederazione.

Dopo le due recenti votazioni popolari concernenti le leggi sui zolfanelli e la revisione militare, ci permettiamo di dubitare che il momento di mettere fuori in pubblico la suddetta domanda d' iniziativa sia bene scelto.

Scuola cantonale d'agricoltura a Ginevra. — La scuola cantonale d'agricoltura di Ginevra comincerà il giorno 1° del prossimo mese di maggio un nuovo anno scolastico. I genitori, che desiderano che i loro figli approfittino di questa utilissima istituzione, devono farli inscrivere entro il mese di marzo presso la direzione della scuola stessa a Châtelaine vicino a Ginevra.

L'insegnamento teorico è impartito da dodici professori e comprende i rami seguenti: arboricoltura, floricoltura, viticoltura, apicoltura, botanica, chimica agricola, silvicoltura, meteorologia, contabilità, patologia vegetale, disegno, ecc.

Sarà rilasciato un diploma agli allievi che avranno ottenuto una media sufficiente negli esami. Per quanto è possibile la direzione dell'Istituto procura dei posti ai migliori allievi.

Il direttore, dietro domanda, fornirà il programma, le condizioni d'ammissione e tutte le istruzioni desiderabili.

Insegnamento classico e insegnamento moderno in Francia. — In conseguenza d'un voto emesso dal Consiglio Superiore dell'Istruzione pubblica è stata fatta, nel 1894-95, un'inchiesta per constatare i risultati ottenuti, tanto ne' licei, che nei collegi rispetto agli allievi dell'insegnamento classico e dell'insegnamento moderno, nelle composizioni fatte in comune da queste due categorie di allievi.

Affinchè il valore medio delle composizioni abbia un'importanza sufficientemente attendibile, era necessario che il medesimo risultasse dal raffronto d'un numero abbastanza grande di elaborati provenienti da accademie anzichenò lontane le une dalle altre: e a tale intento si sono scelte le accademie di Bordeaux, di Caen, di Dijon, di Lilla e di Lione che danno un complessivo di 17,619 elaborati, cioè 11,281 per l'insegnamento classico, e 6,338 per l'insegnamento moderno.

La media generale per elaborato dell'insegnamento classico è di 9/66, mentre essa tocca 9/75 per elaborato dell'insegnamento moderno.